

Duecento pellegrini libici in visita ai luoghi dell'Islam accolti ieri amichevolmente nello Stato ebraico

# Da Gheddafi mano tesa ad Israele

*Clamoroso disgelo all'orizzonte: il colonnello a Gerusalemme?*



A lato, uno dei pellegrini libici all'arrivo in Israele. Sopra, il colonnello Gheddafi: presto andrà nello Stato ebraico?

GERUSALEMME - All'orizzonte una clamorosa svolta nelle relazioni tra Israele e mondo arabo. Il leader libico Muammar Gheddafi potrebbe presto recarsi in visita in Israele. Solo un'ipotesi? Per ora quel che è certo è che già ieri un chiaro segno di «disgelo» nelle relazioni libico-israeliane è venuto dall'arrivo di duecento pellegrini libici nei luoghi sacri islamici che si trovano a Gerusalemme. La clamorosa possibilità di una visita del colonnello Gheddafi è stata ventilata dall'operatore turistico israeliano Yaacov Nimrodi dopo aver condotto in porto l'organizzazione del viaggio dei pellegrini. Commentando alla radio l'arrivo dei pellegrini libici al posto di confine di Rafah, nella striscia di Gaza, l'uomo d'affari di origine irachena ha sottolineato che il pellegrinaggio segna una svolta spettacolare per

un regime come quello di Tripoli tra i più ostili a Israele nello schieramento arabo, distintosi fra l'altro per aver dato appoggio alle organizzazioni palestinesi più estremiste.

Nimrodi ha dichiarato che lo stesso segretario personale del colonnello lo ha messo a parte del desiderio di Gheddafi di recarsi in Israele dicendogli che «forse» il leader libico potrebbe compiere il viaggio in un secondo tempo. «Credo - ha affermato Nimrodi, un personaggio noto per il suo eccezionale attivismo affaristico che lo portò fra l'altro ad essere implicato nello scandalo delle vendite di armi Iran-Contra - che la cosa potrebbe giovare al processo di pace. Credo che Gheddafi, a Dio piacendo, farà la visita entro l'anno».

E' opinione diffusa in Israele che dall'operazione-

pellegrinaggio Gheddafi si attenda un recupero di immagine della Libia, specialmente agli occhi degli Stati Uniti, dopo le ripetute, aspre critiche mosse sul piano internazionale al regime di Tripoli, non ultime quelle innescate dal rifiuto libico di consegnare i presunti autori dell'attentato del 1988 all'aereo Pan Am su Lockerbie, in Scozia, costato la vita a 270 persone.

Ad accogliere i pellegrini a Rafah c'era il ministro del Turismo israeliano Uzi Bar Am che i giornalisti non hanno ovviamente mancato di tempestare di domande sull'atteggiamento del governo rispetto a una visita di Gheddafi. «Se fosse disposto a venire in visita, la mia reazione sarebbe positiva», ha risposto il ministro ma i portavoce ufficiali del primo ministro Rabin e del ministro degli Esteri Peres hanno diplomaticamente evitato qualsiasi

**Il leader della Jamahirya avrebbe già proposto una visita. Un ministro di Tel Aviv: «Se vuol venire, benvenuto»**

commento diretto all'ipotesi della visita del leader libico. «Consideriamo questa visita assolutamente estranea alle questioni politiche riguardanti la Libia - ha detto il portavoce di Rabin, Gad Ben Ari, limitando strettamente il suo commento al pellegrinaggio - Noi la vediamo unicamente sotto il profilo umanitario e religioso». Il portavoce di Peres ha invece risposto che Gheddafi non ha compiuto passi ufficiali.

Secondo Rafel Fellah, un leader della comunità ebraica di Libia, si prevede che in luglio ebrei visiteranno la Libia. Ma perché la vi-

sita ai luoghi santi islamici in Israele e non in un altro paese arabo? A causa delle sanzioni internazionali - hanno risposto i pellegrini - sono impediti i voli dalla Libia e non potevano recarsi in Arabia Saudita a visitare i classici santuari della religione islamica. Una risposta che non sembra convincere.

Nimrodi ha sottolineato che i negoziati sulla organizzazione del pellegrinaggio coi libici si sono trascinati per la bellezza di cinque anni. La mediazione è stata curata dall'uomo d'affari saudita Adnan Khashoggi.

Abdul Kafa